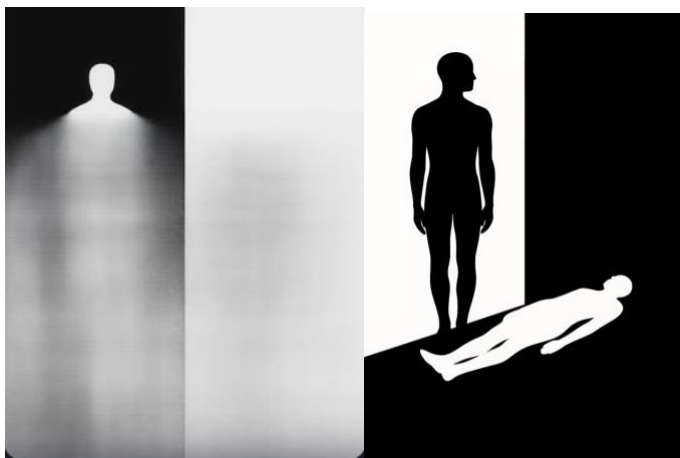


Polarità

Esiste bellezza nel vuoto, nell'impulso della morte che fa germogliare la vita?

La morte dialoga con la vita; nel vuoto percepiamo l'assenza dell'intero, ed è proprio questa assenza che ci offre la misura di ciò che sarebbe il tutto.



La morte spinge la vita, e la vita spinge la morte. Nel vuoto possiamo essere pienamente visitati dall'assenza di un intero che, esistenzialmente-uterinamente, conosciamo; ed è proprio questa assenza che ci invita a interrompere il ritmo che ripete la monotonia dell'archetipo consueto, e a percepirci nell'istante in cui ci fermiamo, o nel presente che interrompiamo.

Nelle cosmologie africane e orientali, la continuità segue il ciclo di inizio, mezzo e nuovo inizio, in contrasto con il modello occidentale di inizio, mezzo e fine.

Così, morte, nascita, vita e morte si intrecciano, ripetendosi in un ciclo senza fine. La discontinuità continua, l'infinito verso l'eternità.

Il divenire della trasformazione

Nella polarità tra il non-essere e l'essere, esiste uno spazio che sostiene l'appartenenza nel vuoto potenziato, un movimento fino a che la fine accada.

In **Amleto**, tra l'essere e il non-essere si svolge tutto il dramma fino alla fine, la tragedia.

Per continuare ad essere, è necessario morire a ciò che è stato e transitare verso ciò che potrà essere. Siamo sempre in ricreazione a partire dalla nostra essenza, dall'impulso creatore, in movimento, trasformando ciò che eravamo in ciò che verrà.

Riferimenti bibliografici

- Gilles Deleuze – Nietzsche e la filosofia (1962)

Deleuze interpreta Nietzsche proprio a partire dalle nozioni di divenire, potenza e differenza. È una lettura fondamentale per chiunque voglia comprendere il concetto in chiave contemporanea.

- Eraclito di Efeso – Frammenti

Il filosofo presocratico che affermava: "Tutto scorre" (panta rhei). I suoi frammenti sono la radice dell'idea del divenire come flusso incessante.

- Ailton Krenak – Idee per rinviare la fine del mondo (San Paolo: Companhia das Letras, 2019).

Krenak articola la visione indigena dei cicli e dei nuovi inizi, che dialoga sia con la tradizione orientale sia con quella quilombola.

- Mircea Eliade – Il mito dell'eterno ritorno (San Paolo: Martins Fontes, 1992).

Eliade esplora il modo in cui le culture orientali e arcaiche concepiscono il tempo come ciclico, sempre aperto a un nuovo inizio.